

[la storia sant'abbondio]

I quattrocento anni dello stendardo vietato alle donne

Il gonfalone del Morazzone fu consegnato in Duomo nel 1610. Lo volle la Confraternita, al ricamo lavorarono solo uomini

di **Alberto Rovi**

Quattrocento anni fa lo stendardo del Morazzone era nuovo di zecca. Il capolavoro oggi esposto in una teca di vetro sotto l'organo nella navata sinistra del Duomo di Como era stato consegnato il 15 giugno 1610. La grande figura di Sant'Abbondio che vi campeggia farebbe pensare che per la festa del patrono del 1610 lo stendardo sia stato portato in processione fino alla sua basilica. Impossibile. Perché la festa di sant'Abbondio non si celebrava ancora il 31 di agosto, ma il 2 di aprile: solo dopo il 1698 la ricorrenza passò dalla primavera all'estate per evitare possibili sovrapposizioni con le festività pasquali.

Gli stendardi stavano riposti nel chiuso degli armadi e vedevano la luce solo quando dovevano essere portati in processione. Riposavano per lungo tempo perché lo stress cui erano sottoposti durante il trasporto era intenso. Sono rari infatti i gonfaloni di quell'epoca conservatisi e gli altri due che il Morazzone aveva dipinto per Como sono andati perduti: sia quello per Sant'Antonino nel borgo di Colonio, sia quello per la confraternita dell'Immacolata della chiesa conventuale di San Francesco fuori Porta Torre. Ce ne parla il canonico Quintilio Lucini Passalacqua che di Pier Francesco Mazzucchelli (1573-1626) era estimatore tanto che gli fece dipingere le targhe in rame di quel capolavoro di ebano e avorio che fu il suo scrittoio-scigno, oggi nel museo del Castello Sforzesco, ed ebbe parte anche nella commissione dello stendardo del Duomo. Lo stendardo presenta incolmabili lacune proprio nei medaglioni dipinti che sembrano offesi da stafilate, involontariamente procurate durante i suoi spostamenti.

Forse per la prima volta ebbe occasione di comparire in pubblico per la festa e processione del Corpus Domini del 1615 che, cadendo la Pasqua l'11 aprile, fu celebrata il giovedì 10 giugno: il martedì successivo, 15 giugno, la Confraternita del Santissimo Sacramento saldava il conto con 10 scudi al pittore (circa 60 lire), che in totale ricevette 720 lire. È probabile che la processione del Corpus Domini sia servita come collaudo dell'opera elaborata nel giro di ben due anni di lavoro.

Il tema principale dello stendardo infatti è il culto eucaristico perché committente fu la Confraternita del Santissimo Sacramento della cattedrale. Questo sodalizio esisteva ormai in tutte le parrocchie e pure il Duomo che era sede della parrocchia di S. Maria Assunta ebbe, dopo le direttive del concilio tridentino, la sua confraternita che aveva come scopo essenziale quello di mantenere perennemente accesa la lampada ad olio presso il tabernacolo sull'altare maggiore. Mentre le parrocchie povere si limitavano, spesso con sacrifici della povera gente, a questo compito, la confraternita del Duomo aveva tra i suoi membri persone facoltose e gli stessi canonici del duomo che erano i figli cadetti delle famiglie decurionali di Como.

Alcuni degli splendidi arazzi del Duomo furono eseguiti a spese di quella compagnia nel secondo '500 e fin dal 1601 si riuniva per discutere sul nuovo gonfalone. Lo si voleva tutto a ricamo perché fosse molto più fastoso. Quando, il 14 giugno 1608, si decise di dare l'incarico, se ne affidò il disegno al Morazzone che vi inserì parti pittoriche. Contrariamente a quello che comunemente si crede oggi, dal lavoro del ricamo erano escluse le donne. Si trattava di una stimata specializzazione, un'arte i cui oggetti erano ritenuti, per via dei materiali preziosi impiegati, più prestigiosi della stessa pittura, anche se era un pittore a dare le direttive del disegno. Ne abbiamo anche la prova nel caso specifico: il Morazzone disegnò accuratamente la figura di sant'Abbondio, che però dipinse solo nel volto lasciando tutto il resto della figura coi ricchi paramenti all'opera dei ricamatori. Stilisticamente la figura del santo patrono che si accampa in uno schematico giardino, che allude al paradiso, è assai meno felice delle dodici scenette dipinte definite «gioielli di pittura compendiarie, balenanti di luci e d'ombre» (Giorgio Mascherpa 1972). Come spiega Marialuisa Riz-

[■]

Il ricamo era un'arte i cui oggetti si ritenevano, per via dei materiali preziosi, molto più prestigiosi della stessa pittura

zini (1994) il manufatto «è costituito da due grandi riquadri, in tessuto serico laminato argento, cui sono applicate sagome di tela dipinte a olio e in seguito parzialmente ricoperte da ricami, ora piuttosto abrasivi», dei quali nel 1993 fu sovvenzionato un restauro in memoria del notaio Francesco Seveso dai suoi eredi. Ruolo rilevante nella commissione al Morazzone fu esercitato da alcuni personaggi della confraternita: Giovan Battista Borsieri, mercante di tessuti padre del letterato Girolamo, Pietro Antonio Lucini, Giovanni Antonio Parravicini e Giovan Pietro Odescalchi, che ebbe un ruolo anche nell'affidare al Morazzone la pala per il monastero femminile della Ss. Trinità. Morazzone ebbe come aiuti in ruoli secondari altri

tre pittori: uno Stella, un tedesco detto Chiliano, e, forse, un Caresano. Il capo ricamatore fu Giovan Battista Borella che assolvè all'incarico in 162 giornate, mentre un altro ricamatore milanese, un Panigatta, valutò il suo lavoro in L. 788 per il lato di S. Abbondio e in L. 580 per il lato del Ss. Sacramento: sul primo lato i medaglioni a olio rappresentano sei episodi della vita del santo, mentre sul lato opposto e principale attorno ai due angeli in volo che reggono l'ostensorio sono dipinte l'Ultima cena, una processione, un esorcismo, la messa di suffragio, l'eretico messo al rogo e il miracolo del mulo che s'inginocchia davanti al calice eucaristico, tutti temi allora attualissimi nella chiesa della Controriforma.



SOTTO VETRO Un particolare dello stendardo

[LA SCHEDE]

Gli inizi alla corte dei Papi

Detto il Morazzone, Pier Francesco Mazzucchelli fu un pittore italiano attivo nel periodo della controriforma. Nato, appunto, a Morazzone, in provincia di Varese, nel 1573 (e mancato a Piacenza nel 1626), Mazzucchelli si formò a Roma, dove di lui restano due affreschi nella basilica di San Pietro in Capite.

Dalla Val di Blenio a Milano

Tornato in patria nel 1598, Morazzone eseguì un importante ciclo di affreschi nella cappella del Rosario in San Vittore a Varese. Successivamente è impiegato al Sacro Monte di Varallo per decorare tre cappelle e a quello di Varese per la cappella della Flagellazione. In questi anni, dopo aver eseguito un ciclo di tele per la parrocchiale di Arona, collaborò con il milanese Piercamillo Landriani, un artista che era stato in contatto con l'Accademia della Val di Blenio per l'esecuzione di due "quadroni" della serie dei Fatti della vita di San Carlo Borromeo per il Duomo di Milano (1602-1603), e dipinge la tela con la Pentecoste per il soffitto del Tribunale di Provvisione del capoluogo lombardo, oggi al Castello Sforzesco di Milano.

L'approdo sulle rive del lago

Tra il 1608 ed il 1613 il Morazzone fu molto attivo a Como, ove dipinse la pala per la chiesa della Santissima Trinità (ora al Centro Cardinal Ferrari), gli affreschi della volta della sagrestia dei Mansionari nel Duomo, la grande lunetta con «La caduta degli angeli ribelli» per la chiesa di San Giovanni Pedemonte (ora nella pinacoteca civica), e il Gonfalone della Confraternita del Santissimo Sacramento e di Sant'Abbondio in Duomo.

[zoom]



IL PATRONO DEI COMASCHI

All'epoca la festa del patrono si celebrava il 2 aprile: solo dopo il 1698 la ricorrenza passò all'estate per evitare possibili sovrapposizioni con le festività pasquali.



ESPOSTI SOLO IN PROCESSIONE

Gli stendardi stavano riposti negli armadi e vedevano la luce solo per la processione. Troppo pericoloso lo stress cui erano sottoposti durante il trasporto

chi è

Alberto Rovi Da anni insegnante al Liceo classico «A. Volta» di Como, il professor Rovi è uno degli studiosi più esperti e conosciuti di storia dell'arte locale. Ha insegnato anche all'università dell'Insubria come docente di storia dell'arte medioevale e ha al suo attivo numerose pubblicazioni. Nel 2008 ha pubblicato, con Paolo Vanoli, il volume «Santa Cecilia a Como» (ed. Nodolibri)



GRANMERCATO

Piazza Matteotti, 3 - COMO

APERTO TUTTE LE DOMENICHE

DALLE ORE 8.30 ALLE ORE 13.00